



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 45

**10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Industria,  
commercio, turismo)

INTERROGAZIONI

197<sup>a</sup> seduta: martedì 30 novembre 2021

Presidenza del presidente GIROTTO

**I N D I C E****INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 5, 7
* GAVA, sottosegretario di Stato per la transizione ecologica . . . . .	5
LOREFICE (M5S) . . . . .	4
TODDE, vice ministro dello sviluppo economico . . . . .	3
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) . . . . .	9

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI: Misto-I-C-EU; Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguale-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.*

*Intervengono il vice ministro dello sviluppo economico Alessandra Todde e il sottosegretario di Stato per la transizione ecologica Vannia Gava.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,30.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

##### Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-02942 presentata dal senatore Lorefice.

TODDE, *vice ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, con riferimento all'atto in esame, sentite a riguardo anche le Direzioni generali competenti del Ministero dello sviluppo economico, rappresento quanto segue.

Il senatore interrogante chiede se sia possibile arrivare nel più breve tempo possibile al rinnovo dell'accordo di programma per Gela, senza cui non si potranno riattivare le azioni di stimolo per il tessuto imprenditoriale, nonché pianificare campagne informative più efficaci sulle opportunità offerte dalla legge n. 181 del 1989, propedeutiche alla riapertura del bando per l'area di crisi industriale complessa di Gela, al fine di attrarre le imprese del territorio e non.

Orbene, come ricordato dal senatore interrogante, il 26 febbraio 2019 era stato presentato l'avviso pubblico per nuove attività imprenditoriali finanziato dalla legge n. 181 del 1989, che prevedeva un fondo perduto e un tasso agevolato, ma i progetti erano ammissibili a partire da 1,5 milioni di euro.

Alla luce delle esigenze concrete, tenuto conto della natura del tessuto imprenditoriale locale è caratterizzato da una moltitudine di imprese individuali e microimprese, è stata emanata una nuova circolare del 26 maggio 2020 (n. 153147), che ha previsto di estendere la partecipazione a PMI e reti di imprese, nonché nuove tipologie di sostegno per favorire la formazione dei lavoratori e accordi di sviluppo per programmi di investimento strategici di importo pari o superiore a 10 milioni di euro e con un significativo impatto occupazionale, abbassando la soglia minima di investimento a 1 milione di euro.

Con il medesimo provvedimento sono state rese ammissibili agevolazioni per programmi di investimento produttivo e programmi di investi-

mento per la tutela ambientale, modificando nel contempo la quota del finanziamento agevolato, che varia dal 30 al 50 per cento a discrezione dell'impresa. Infine, sono stati individuati i 5 settori per il rilancio organico del territorio: agroalimentare, turistico, sviluppo ed economia sociale, formazione, sviluppo ed economia del mare.

Di conseguenza il Governo, nell'ambito della discussione ad apposita risoluzione, si è impegnato affinché fosse rivisitato ed integrato il Programma di riqualificazione e riconversione industriale, nonché fosse aumentato il *plafond* con fondi nazionali, meno vincolanti rispetto ai fondi europei, tenuto conto della recente pandemia da Covid-19, che ha posto in essere il ripensamento della capacità industriale del Paese in un'ottica di economia circolare ed energie rinnovabili.

Ciò premesso vengo al cuore della richiesta contenuta con l'atto di cui si discute, informando che le attività volte alla proroga dell'Accordo di programma sono state avviate. In particolare, la bozza dell'*addendum* risulta aver positivamente superato una prima condivisione con la Regione Siciliana.

Non appena raccolte le approvazioni degli altri soggetti sottoscrittori, ovvero l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Libero Consorzio comunale di Caltanissetta, il Comune di Gela e l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.P.A., si potrà procedere alla sottoscrizione dell'atto e alla sua successiva registrazione da parte della Corte dei conti.

Conclusosi con esito positivo l'*iter* procedurale descritto, con la succitata registrazione, si procederà con la pubblicazione dell'avviso per l'apertura di una nuova procedura a sportello. Rassicuro, quindi, sull'intenzione del Ministero dello sviluppo economico a voler procedere con la massima celerità per dare effettiva attuazione al citato Accordo di programma, al fine di contribuire a risolvere la crisi che grava sul territorio di Gela.

LOREFICE (*M5S*). Signor Vice Ministro, le informazioni che lei ha portato sostanzialmente erano già a mia conoscenza. Io non posso che sottolineare la lentezza del Ministero dello sviluppo economico (MISE), perché l'Accordo di programma è già scaduto da oltre un mese, le interlocuzioni sono in atto da svariati mesi e, secondo me, territori fragili come i nostri non possono permettersi questi ritardi.

Nel rispondere alla mia interrogazione, ella non ha definito neanche un arco temporale. È chiaro che la volontà del Ministero era chiara. Quello che non è chiaro, almeno a me, sono i tempi. Io ho avuto infatti notizia dell'invio di una bozza alla Regione siciliana già oltre un mese fa. Ho sentito personalmente gli altri interlocutori locali, tra cui il sindaco del Comune capofila, Gela, che non aveva neanche ancora ricevuto né informazioni dalla Regione Siciliana né tantomeno dal MISE.

Io ritengo che tempistiche gestite in questo modo non facciano bene ai territori del Sud Italia. Perciò, il mio invito è quello di cercare di dare

nuovi stimoli. Se possibile, chiedo di avere anche delle date certe, perché, al netto degli altri attori coinvolti come l'ANPAL o il Ministero della transizione ecologica (MiTE), che normalmente si limitano a una ratifica, soggetti che invece sono attivi, principalmente coinvolti e che devono sopportare e supportare le carenze di risorse sui territori, devono essere maggiormente aiutati.

Io mi dichiaro, pertanto, parzialmente soddisfatto e resto a disposizione, perché, se c'è la necessità di un aiuto anche di noi parlamentari, noi ci siamo. Sapendo che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) e la pandemia hanno rallentato ulteriormente uffici che già non hanno mai brillato per efficacia ed efficienza, rimango in attesa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-02795 presentata dai senatori Croatti.

GAVA, *sottosegretario di Stato per la transizione ecologica*. Con riferimento alle questioni poste dall'interrogante, concernenti iniziative del Governo nei confronti della società ENI S.p.A. volte ad orientarne le strategie industriali verso una transizione che contempli la sostituzione dei combustibili fossili nell'interesse del Paese, si rappresenta quanto segue.

Si precisa innanzitutto che il Ministero dell'economia e delle finanze, pur detenendo direttamente il 4,34 per cento del capitale sociale di ENI e, attraverso Cassa depositi e prestiti, una partecipazione pari al 25,76 per cento, non esercita attività di direzione e coordinamento nei confronti della società in oggetto, bensì solo i diritti di azionista.

La valutazione della strategia industriale di ENI va inquadrata nel contesto attuale dello stato del sistema energetico nazionale e alla luce dei diversi programmi e riforme previste, anche su *input* della normativa euro unitaria.

Il bilancio energetico nazionale sarà basato su una quota sempre crescente di energie rinnovabili, anche grazie alle misure previste dal PNRR, ma inevitabilmente sarà presente una quota di fonti fossili nella fase di transizione energetica verso la decarbonizzazione, anche al fine di garantire sicurezza e stabilità al sistema in trasformazione.

Purtuttavia, il PNRR nell'ambito della Missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica» prevede investimenti in attività di ricerca industriale e sviluppo sperimentale volti alla decarbonizzazione di tutti i comparti della generazione di energia e suo utilizzo. In particolare, nella componente 2 «Energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile», per quanto concerne il vettore idrogeno, sono previste linee di finanziamento volte a promuoverne la produzione, la distribuzione, gli usi finali specie nei settori a più alta intensità di energia e lo stoccaggio. Sia per la produzione che per lo stoccaggio è previsto l'utilizzo, previa verifiche specifiche, dei siti delle *ex* concessioni di coltivazione di idrocarburi a fine vita in dismissione.

Riguardo quest'ultimo punto, si rappresenta come, nell'ambito delle interlocuzioni fra il Governo e la Commissione europea, ci si è accordati

sull'assicurazione di un livello minimo di idrogeno *green* al 10 per cento nei grandi progetti rivolti alle aziende «*hard to abate*», proprio in considerazione delle ingenti quantità necessarie della risorsa che deve essere miscelata.

Un deciso orientamento verso la transizione dai combustibili fossili alle fonti di energia pulite nella legislazione europea si ravvede sin dal 2016 con il «*Clean Energy Package*», nel cui ambito è compreso il regolamento sulla *governance* (1999/2018/UE), che ha imposto agli Stati membri di presentare, e successivamente adottare, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC).

Quest'ultimo, presentato inizialmente nel gennaio 2020, è in corso di aggiornamento alla luce dei nuovi obiettivi di decarbonizzazione del sistema al 2050 e del rinnovato *target* di riduzione delle emissioni di almeno il 55 per cento entro il 2050, rispetto a quelle del 1990. Difatti, il cosiddetto «*Fit for 55 package*» includerà una serie di proposte legislative che andranno a riorientare sensibilmente tutto il sistema dell'energia, andando ad interessare i diversi comparti produttivi e di consumo, dal mercato della CO<sub>2</sub> a quello del gas, le energie rinnovabili e l'infrastrutturazione per i carburanti alternativi, fino alla riduzione delle emissioni di metano nel settore energetico. Si tratta, pertanto, di una revisione e aggiornamento di una vasta parte della normativa in materia, che avrà profondi riflessi sui sistemi energetici, attese le singole specificità nazionali.

Negli scenari di decarbonizzazione al 2050, le fonti fossili (ed in particolare il gas) saranno ancora utilizzate per consentire inizialmente il *phase out* dalla generazione elettrica da carbone e per fornire al sistema elettrico i livelli di adeguatezza e flessibilità crescenti richiesti dalla sempre crescente quota di energie rinnovabili nel *mix* di generazione.

A tale proposito, si richiama la Comunicazione n. 1054 del 2021 della Commissione, che reca disposizioni circa gli orientamenti tecnici sull'applicazione del principio di non arrecare danno significativo a norma del regolamento PNRR riguardo le misure di produzione di energia elettrica da fonti fossili, per cui vengono stabilite deroghe per quei Paesi, come l'Italia, che ancora presentano nel *mix* energetico queste fonti.

Per quanto attiene alle attività connesse alle fonti energetiche fossili, si rammenta la recente emanazione del PiTESAI da parte di questo Ministero, attualmente in discussione in sede di Conferenza unificata per la definitiva adozione. Il Piano si caratterizza quale misura di carattere prevalentemente ambientale, preordinata e necessaria per il perseguimento di una efficace transizione energetica, volta al raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione fissati dall'Unione europea.

A partire dall'entrata in vigore della norma che introduce la predisposizione del Piano, si è assistito a una corposa razionalizzazione delle attività minerarie, nonché a una riduzione delle aree coperte da concessioni minerarie per la coltivazione di idrocarburi.

Con riferimento all'istanza presentata da ENI per lo stoccaggio di CO<sub>2</sub>, si rappresenta che, ai sensi del decreto legislativo n. 162 del

2011, sono considerati idonei per tale attività i giacimenti di idrocarburi esauriti situati nel mare territoriale.

Pertanto, l'istanza, così come presentata dalla società al Ministero dello sviluppo economico, ora della transizione ecologica, va comunque processata secondo quanto previsto dalla normativa vigente.

Per quanto concerne le attività industriali di ENI, si rappresenta che negli ultimi anni la società è comunque attiva nel processo di transizione energetica, essendosi altresì impegnata a raggiungere la completa neutralità carbonica entro il 2050 attraverso un percorso basato su tre pilastri.

Segnatamente, gli obiettivi convergono verso la decarbonizzazione completa dei propri prodotti e processi in linea con gli accordi di Parigi sulla riduzione delle emissioni, attraverso l'integrazione, la diversificazione ed espansione dei prodotti bio, di azioni di economia circolare e delle attività relative ai comparti *retail* ed energie rinnovabili.

Difatti, nell'ultimo piano strategico, ENI ha confermato l'importanza strategica delle energie rinnovabili, dandosi l'obiettivo di arrivare ad almeno 15 gigawatt di capacità installata al 2030. Per la fine dell'anno in corso, comunque, è prevista una capacità installata di 2 gigawatt, al lordo di quanto è già in costruzione.

Inoltre, è previsto il raddoppio della capacità di bio-raffinazione entro il 2024 con 2 milioni di tonnellate, fissando altresì l'obiettivo di abbandonare l'utilizzo dell'olio di palma entro il 2022, anche in considerazione dell'impegno della società nello schema ONU denominato REDD+, volto alla riduzione delle emissioni derivanti dalla deforestazione nei Paesi in via sviluppo. Infine, per il quadriennio 2021-2024 ENI prevede investimenti per quasi 6 miliardi di euro nelle attività ascrivibili alla decarbonizzazione ed economia circolare.

Attesa la specificità del *mix* energetico che caratterizza il Paese, nonché l'impossibilità di poter delineare un diverso piano strategico della società in oggetto da parte di questo Ministero, il quadro normativo e regolatorio nazionale ed europeo e le cospicue risorse a valere sul PNRR configurano un ambiente operativo cui ogni soggetto produttivo dovrà fare riferimento per attuare le proprie strategie e azioni industriali.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, a questa interrogazione, che è a prima firma del senatore Croatti, rispondo io in qualità di secondo firmatario. Preso atto che la risposta è piuttosto lunga ed è quindi difficile rispondere immediatamente, faccio immediatamente un paio di riflessioni.

Qui viene specificato che il Ministero dell'economia e della finanza (MEF) detiene il 4,34 e poi, con Cassa depositi e prestiti, un ulteriore 25,76. Quindi, il 30,1 per cento è in quota dello Stato. Quanto all'affermare che non si esercitano attività di direzione e coordinamento, bensì solo i diritti di azionista, su una società con capitale così ampiamente suddiviso tra vari azionisti, un azionista che detiene il 30 per cento chiaramente non ha matematicamente la maggioranza assoluta, però ha una maggioranza relativa decisamente importante e le sue decisioni in CDA sono comunque estremamente importanti.

Io auspico che il Governo, in forza di questa quota del 30 per cento, dia delle direttive che spingano ENI ancora di più sulla strada della transizione energetica. Qui sono stati elencati una serie di programmi e di progetti che in buona parte si conoscevano, perché naturalmente ENI ha i suoi piani di sviluppo, che sono pubblici.

Non è stata, però, data risposta a una questione che interessa tutta la popolazione e, in particolare, l'area dalla quale proviene il collega Croatti. MI riferisco al *Carbon Capture & Storage (CCS)* di Ravenna, che la settimana scorsa ha ricevuto la bocciatura da parte della Commissione europea e che è un progetto su cui ENI punta parecchio. Noi continuiamo a guardare i dati mondiali, che dicono che progetti di questo tipo sono falliti da diversi anni un po' in tutto il mondo, con un rapporto costi-benefici estremamente sbilanciato verso i costi.

Soprattutto, abbiamo anche il timore che questa CO<sub>2</sub> venga utilizzata per essere ripompata nei pozzi in via di esaurimento per poter aumentare l'estrazione. E questo non è uno scenario accettabile, per il mio partito e per il mio movimento politico. Così come deprechiamo ugualmente il fatto che, sì, ENI dice di avere degli obiettivi positivi al 2030, ma da qui al 2025 ci sarà ancora un aumento delle estrazioni.

La quota di rinnovabili, questi 15 gigawatt indicati da qui al 2030, è una quota che, per un non esperto, può sembrare anche una quota importante, ma è una quota molto più bassa rispetto ai *competitors* di ENI. ENI si piazza decisamente ultima, tra i *competitors* internazionali, rispetto agli obiettivi di nuovi impianti rinnovabili da qui al 2030.

Quindi io mi dichiaro parzialmente soddisfatto, perché ci sono alcuni elementi positivi, come la bioraffinazione, ma chiedo al Governo una maggiore attività di indirizzo, tramite il proprio ruolo di azionista, verso la strada che l'Agenzia internazionale per l'energia e la Commissione europea indicano come strada per arrivare a una transizione energetica reale, che è quella dell'efficienza delle fonti rinnovabili. Questo perché gli obiettivi che ENI si pone, da qui al 2030, sono ancora decisamente bassi rispetto al livello dei suoi concorrenti internazionali.

Comunico che, su richiesta della interrogante, l'interrogazione 3-02842 è rinviata ad altra seduta.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*



ALLEGATO

**INTERROGAZIONI**

LOREFICE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge 15 maggio 1989, n. 181, disciplina gli aiuti per il rilancio delle attività industriali, la salvaguardia dei livelli occupazionali, il sostegno dei programmi di investimento e lo sviluppo imprenditoriale delle aree colpite da crisi industriale e di settore;

il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, ha previsto l'applicazione del regime di aiuto alle imprese di cui alla suddetta legge n. 181 nelle aree di crisi industriale complessa;

con la deliberazione della Giunta regionale 14 maggio 2015, n. 111, la Regione Siciliana ha presentato istanza di riconoscimento, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, del decreto del Ministro dello sviluppo economico 31 gennaio 2013, per il territorio del comune di Gela e per le aree di localizzazione delle aziende dell'indotto quale area di crisi industriale complessa;

tale istanza ha trovato accoglimento con il decreto del Ministro dello sviluppo economico 20 maggio 2015 che riconosce l'area di crisi industriale complessa di Gela, mentre con decreto ministeriale 1° ottobre 2015 lo stesso ha provveduto alla perimetrazione dell'area di crisi industriale, la quale ricomprende il comune di Gela e altri 22 comuni;

il 23 ottobre 2018, il Ministero dello sviluppo economico, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la Regione Siciliana, il libero consorzio comunale di Caltanissetta, il Comune di Gela e l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. hanno firmato un accordo di programma per il rilancio e la riconversione industriale dell'area di crisi industriale complessa di Gela;

le risorse originariamente stanziare per il rilancio dell'area di crisi industriale di Gela sono pari a 25 milioni di euro, di cui 15 milioni a valere sulle risorse del programma operativo nazionale «Imprese e competitività» 2014-2020 FESR e 10 milioni di euro a valere sul piano azione coesione, programma operativo complementare 2014-2020 della Regione Siciliana;

con la circolare direttoriale 6 febbraio 2019, n. 37925, si è aperto il bando rivolto alle aziende per l'accesso agli aiuti per il rilancio dell'area di crisi industriale di Gela. Il bando ha visto la presentazione di sei domande di finanziamento, di cui solo una è andata a buon fine;

considerato che:

con decreto del Ministro dello sviluppo economico 23 aprile 2021 si è provveduto alla rimodulazione delle risorse stanziare per l'area di crisi industriale di Gela, in quanto quelle originariamente previste erano divenute inutilizzabili in quanto si trattava di fondi europei legati alla programmazione 2014-2020;

il 23 ottobre 2021 è scaduto l'accordo di programma e, a quanto risulta all'interrogante, il Ministero è intenzionato a rinnovarlo;

considerato altresì che, in ragione del peggioramento della situazione economica siciliana, dal 2022 la normativa europea per gli aiuti di Stato consentirà all'amministrazione di finanziare una percentuale maggiore degli investimenti che le imprese vorranno fare nel territorio regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno arrivare nel più breve tempo possibile al rinnovo dell'accordo di programma per Gela, senza cui non si potranno riattivare tutte le azioni di stimolo per il tessuto imprenditoriale, nonché pianificare campagne informative sulle opportunità offerte dalla legge n. 181 del 1989, propedeutiche alla riapertura del bando per l'area di crisi industriale complessa di Gela più efficace e che riesca realmente ad attrarre le imprese del territorio e non;

quale sia lo stato di avanzamento della procedura di rinnovo dell'accordo di programma.

(3-02942)

CROATTI, GIROTTO. – *Ai Ministri della transizione ecologica e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) interviene, in adesione al programma «*Next generation EU*», sugli obiettivi climatici e ambientali e sulle politiche sanitarie, sociali, tecnologiche e del lavoro nella prospettiva della «transizione ecologica» proposta dal Governo e specificata come «rivoluzione verde». Il PNRR intende continuare il processo di integrazione del sistema energetico nazionale in quello dell'Unione europea, che ha come obiettivo la riduzione del 55 per cento al 2030 delle emissioni dei gas serra (GHG) quale approvato dal Consiglio d'Europa;

la «transizione ecologica» del PNRR richiede una nuova struttura delle imprese e del lavoro per incrementare fortemente l'occupazione nelle attività green, in particolare nel settore delle energie rinnovabili sostituendo gli impianti a combustibili fossili;

le acquisizioni epidemiologiche emerse durante la pandemia da COVID-19 correlano, sulla base di centinaia di studi scientifici, la mortalità all'esposizione a particolato sottile (PM 2.5) e richiedono una speciale prevenzione sanitaria, anche al di fuori della situazione epidemica, per limitare al massimo il PM 2.5, che è il diretto prodotto delle combustioni, e

specialmente dei combustibili fossili impiegati nei trasporti, nell'industria e per il riscaldamento domestico;

ENI ha mostrato e mostra una pervicace resistenza a voler restare legata alle attività connesse alle fonti energetiche fossili, che inoltre procurano sicuri danni alla salute e all'ambiente, infatti continua a ignorare il monito dell'*International Energy Agency* (IEA) dei Paesi OCSE, la quale afferma che nel cammino verso la «neutralità climatica» al 2050 «non c'è più spazio per nuovi investimenti su petrolio e metano» (IEA Report, 18 maggio 2021);

con istanza prot. n. 17286, ENI ha chiesto, nel giugno scorso, al Ministero della transizione ecologica l'autorizzazione per il suo progetto *Carbon Capture & Storage* (CCS), un programma sperimentale, basato sull'utilizzo del metano, in particolare per la produzione di idrogeno (idrogeno «blu»), di stoccaggio geologico dell'anidride carbonica, prodotta dal metano, nella concessione di coltivazione «A.C 26.EA» (Porto Corsini Mare), della quale è unica titolare, nel mare Adriatico al largo di Ravenna; ciò, nonostante l'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna si sia pronunciata il 30 giugno 2021 contro il finanziamento del progetto CCS dell'ENI a valere su fondi dell'Unione europea (UE) per la ricerca;

l'impegno di ENI nelle fonti rinnovabili di nuovi 15 GW al 2030, se confrontato con quello delle sue dirette concorrenti alla stessa data (Total nuovi 100 GW, BP nuovi 50 GW) risulta così umiliante da spingere l'Ente a concludere un'operazione meramente finanziaria di acquisizione di 13 impianti eolici *onshore* nell'Italia meridionale («Il Sole 24 Ore», 10 luglio 2021), un'operazione di facciata che la mantiene largamente al di sotto delle citate società concorrenti;

considerato che:

l'obiettivo di riduzione delle emissioni GHG da parte dell'Eni è del 25 per cento al 2030, peraltro calcolato rispetto al 2018;

un tribunale olandese ha intimato alla Shell di tagliare del 45 per cento le emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2030;

ENI, con la sua attività centrata sui fossili ora e nel futuro, danneggia la salute dei cittadini mettendo inoltre a rischio, con gravi implicazioni economiche e sociali, il conseguimento da parte dell'Italia dell'obiettivo UE del 55 per cento di riduzione dei GHG al 2030, proprio mentre la Germania diventa capofila nella UE con l'obiettivo del 65 per cento di riduzione al 2030;

gravi impatti negativi, oltre che ambientali e sanitari, relativi alle trasformazioni necessarie al mondo del lavoro, possono derivare dalle resistenze di ENI al cambiamento, in particolare dai ritardi causati dal prevalere di interessi e logiche aziendali su quelli del Paese;

i progetti di cattura e stoccaggio CO<sub>2</sub> che ENI continua a fare ventilare al largo della fascia litoranea ravennate, non possono che essere considerati lesivi di un progetto che veda la città di Ravenna, come polo di produzione di energia rinnovabile, a zero impatto di emissione;

la politica energetica rappresenta un punto nevralgico, per una realtà come quella ravennate, da troppo legata all'estrazione di idrocarburi. Dallo stanziamento di 68,9 miliardi di euro del «*Next Generation UE*», per una transizione energetica, basterebbe già da solo lo stanziamento del polo eolico (Progetto Agnes – 70 mln di euro in tre anni) o il progetto di solarizzazione del CER del canale Emiliano-Romagnolo, per seguire la via delle rinnovabili;

l'idrogeno verde, oggi considerato da alcuni come una produzione ecologica, ma ancora troppo cara potrà raggiungere, come accaduto per i costi di produzione di energia solare, i costi di energia a produzione di idrogeno verde mediante elettrolizzatore in grado di competere con tutti i combustibili fossili entro 5 anni;

i numeri della filiera di energia alimentata ad idrogeno verde, parlano di 30 miliardi di giro d'affari contro un'importazione di 40 miliardi di carburanti fossili annuo per il nostro Paese. Si potrebbe non solo raggiungere l'autosufficienza energetica a zero emissioni, ma addirittura esportarla. Con il *know how* delle eccellenze cittadine in campo estrattivo, la riconversione sarebbe non solo più facile, ma anche all'avanguardia e più idrogeno verde si produrrà più il costo di produzione diminuirà e con esso il costo dell'energia prodotta, con evidenti ricadute sull'ambiente, sulla salute e sull'occupazione;

tutte queste criticità sono state sollevate con lettere inviate al Presidente del Consiglio dei ministri e con appelli presentati da esponenti del mondo della ricerca e dell'associazionismo ambientalista, fino alla stessa diffida inviata all'ENI per danni temuti,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per sollecitare ENI a: desistere dal perseguimento di politiche che arrecano danno alla salute dei cittadini, agli interessi generali del Paese e che, verosimilmente, non permettono di reggere la concorrenza sul mercato di compagnie operanti nello stesso settore, maggiormente pronte al cambiamento; cambiare rapidamente strategie industriali e atteggiamenti nei confronti dei cittadini, impegnandosi nella sostituzione dei combustibili fossili con energie rinnovabili, in particolare con una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> di almeno il 45 per cento al 2030 e praticare la raccomandazione del regolamento di «*Next Generation EU*» di realizzare entro il 2025 il 40 per cento degli obiettivi 2030 di generazione elettrica da fonti rinnovabili, adempiendo così al ruolo che le compete in virtù delle risorse tecnologiche e della capillarità delle infrastrutture che possiede e del ruolo di importanza storica nel settore energetico che riveste.

(3-02795)